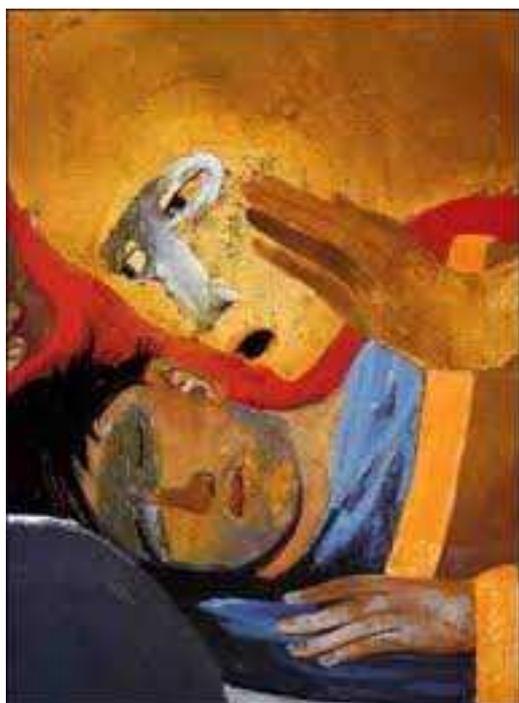


« E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI »

proposta per la Novena di Natale

INTRODUZIONE



La preghiera della novena di Natale è tradizione cara al nostro popolo. Essa è segno tangibile della fede autentica e dell'attesa gioiosa che abitano i cuori degli uomini e delle donne che non temono di manifestare, nella semplicità tipica dei più piccoli, i loro sentimenti di affetto verso un Mistero così grande che non finisce mai di stupirci: Dio per noi si fa Bambino.

In sintonia con l'impegno affidatoci dal Vescovo di intensificare l'animazione vocazionale nelle nostre comunità, si propone di utilizzare anche questa occasione, appuntamento tradizionalmente caro anche ai più giovani, per la riflessione e l'annuncio vocazionale

“Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza...”
Nella sua benevolenza Egli non ha voluto celare il suo amore ma lo ha manifestato agli uomini chiamandoli a collaborare con se al suo disegno di salvezza.

“Di questa storia noi ci sentiamo partecipi.”

Il Signore del tempo e della storia ha parlato al cuore di tanti uomini e donne che con generosa sollecitudine hanno saputo rispondere agli appelli della sua tenerezza. Le alterne vicende umane sono costellate dagli esempi della loro vita illuminata dalla sua chiamata e impreziosita dalla loro risposta: **la prontezza di Abramo e il coraggio di Mosè; la giovinezza di Davide e la profezia di Geremia; la fede incredula di Zaccaria e la gioia riconoscente di Elisabetta; l'austera franchezza di Giovanni il precursore, i silenzi mistici e fattivi di Giuseppe; l'Ecceomi nuovo di Maria, madre del Messia e Signore Gesù.**

Ripercorreremo tale storia attraverso quelle pagine della Scrittura in cui **“si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo: in lui trovano compimento e risplendono la legge e i profeti”**.

Ci aiuteranno **le meditazioni del nostro Arcivescovo, mons. Cacucci**, dalle omelie da lui stesso tenute in occasione delle Adorazioni eucaristiche vocazionali, prima a Otranto e poi a Bari.

L'**incontro di preghiera** è pensato distinto dalla celebrazione eucaristica soprattutto per le letture e le meditazioni. Tuttavia non sarà difficile integrare lo schema proposto con la celebrazione eucaristica (collocando il primo momento all'inizio della messa, al posto dell'atto penitenziale e il terzo momento dopo la comunione; il testo biblico e la meditazione, invece, potrebbero essere affidati alla preghiera personale di ognuno, consegnando anche materialmente un foglio con i testi ogni giorno).

Un'attenzione particolare da parte di chi prepara la celebrazione permetterà di bene armonizzare segni, silenzi, gesti, canti. La scelta accurata dei **canti**, dal repertorio della comunità e tipici di questo tempo, aiuterà a custodire e trasmettere il carattere più tradizionale della preghiera natalizia.

SCHEMA GENERALE

Ambientazione

Colui che presiede la celebrazione, accompagnato dai ministri, fa il suo ingresso in chiesa portando il libro dei Vangeli. La processione sosta alla porta centrale mentre una voce recitante introduce alla preghiera.

Primo momento

DIO AMA LA STORIA

Voce Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno. (1Gv 2,14)

Al termine della lettura, si intona il canto e si avvia la processione d'ingresso.

Canto d'ingresso *(si consiglia: Colui che viene - A. Parisi)*

Il celebrante, giunto in presbiterio, pone il libro dei Vangeli aperto sull'altare, bacia l'altare e, disponendosi verso di esso, dice:

Invitatorio

Cel. O Dio, molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
hai parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
hai parlato a noi per mezzo del Figlio tuo
che hai stabilito erede di tutte le cose
e mediante il quale hai fatto anche il mondo. *(cfr. Eb 1,1-2)*

Tutti **Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza.** *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Cel. Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi,
nella pienezza dei tempi,
il tuo unico figlio come salvatore. *(cfr. Preghiera Eucaristica IV)*

Tutti **Egli è irradiazione della tua gloria e impronta della tua sostanza,
e tutto sostiene con la tua parola potente.** *(cfr. Eb 1,1-2)*

Cel. Dona anche a noi, oggi, un cuore vigilante e attento;
la mente e il cuore concordino nell'ascolto della tua Parola.

Tutti **E la nostra vita risponda agli appelli del tuo amore
con l'accoglienza della tua volontà.**

Terminato l'Invitatorio, colui che presiede si reca alla sede e introduce la celebrazione con il saluto liturgico.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. *(Cf Rm 15,13)*
Tutti **E con il tuo spirito.**

Secondo momento

DIO CHIAMA NELLA STORIA

Monizione

Cel. Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. *(cfr. 1 Gv 1,3)*
Tutti **Rendiamo grazie a Dio**

Tutti siedono per l'ascolto della Parola di Dio.

LITURGIA DELLA PAROLA

Brano biblico e testo di meditazione (come indicato per ogni giorno)

RESPONSORIO

Canto: **NON TEMERE** (M. Frisina)

Non temere, Abramo,
la tua debolezza:
padre di un nuovo popolo
nella fede sarai.

**Apri il cuore,
non temere,
Egli sarà con te.**

Non temere, Mosè,
se tu non sai parlare,
perché la voce del Signore
parlerà per te.

Non temere, Giuseppe,
di prendere Maria,
perché in lei Dio compirà
il mistero d'Amore.

Non temere, Maria,
perché hai trovato grazia
presso il tuo Signore,
che si dona a te.

Omelia

Terzo momento

DIO ABITA LA STORIA

Cel. Padre santo, unico Dio vivo e vero:
prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.
Nella tua benevolenza non hai voluto celare il tuo amore
ma lo hai manifestato agli uomini
chiamandoli a collaborare con te al tuo disegno di salvezza.
Noi ti ringraziamo, Signore del tempo e della storia,
perché hai voluto parlare al cuore di tanti uomini e donne
che con generosa sollecitudine hanno saputo rispondere
agli appelli della tua tenerezza.
Le alterne vicende umane sono costellate
dagli esempi della loro vita illuminata dalla tua chiamata
e impreziosita dalla loro risposta:
la prontezza di Abramo e il coraggio di Mosè;
la giovinezza di Davide e la profezia di Geremia;
la fede incredula di Zaccaria e la gioia riconoscente di Elisabetta;
l'austera franchezza di Giovanni il precursore
i silenzi mistici e fattivi di Giuseppe;
l'Ecce mi nuovo di Maria, madre del Messia e Signore Gesù.
Noi ti ringraziamo,
perché sempre ci doni la luce di quella stessa Parola
che, feconda, è risuonata nella loro vita e che oggi illumina la nostra.
Dona a noi il chiarore del cuore e della mente
per saper discernere la tua paterna volontà
e così dare ragione al mondo della speranza che è in noi.

Canto dell'Antifona "O"

16 dicembre

In realtà in questo primo giorno della novena, come nell'ultimo, non c'è una "antifona maggiore", per tanto si propone l'antica invocazione tipica di questo tempo "Rorate caeli" o un'altra simile.

Spandete, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda il Salvatore!
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.
Ecco, la città del tempio è deserta,
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,
dimora della tua santità e della tua gloria,
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

17 dicembre

O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 dicembre O Signore, guida della casa di Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

19 dicembre O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.

20 dicembre O Chiave di Davide,
scettro della casa di Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

21 dicembre O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

22 dicembre O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

23 dicembre O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

24 dicembre

Anche in questo ultimo giorno della novena, come nel primo, non c'è una "antifona maggiore", per tanto si propone un'antica invocazione tipica di questo tempo "Puer natus" che introduce immediatamente nel mistero del Natale o un'altra simile.

È nato per noi un bambino,
un figlio ci è stato donato:
il potere riposa sulle sue spalle,
il suo nome sarà:
messaggero di un grande disegno.

Cantico di Zaccaria BENEDICTUS

Mentre si esegue il Cantico un fedele porta una lampada accesa che depone sull'altare nei pressi del libro dei vangeli

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Celebrante Dio fedele,
attraverso la testimonianza dei padri e la voce dei profeti
ci hai annunciato la venuta del tuo Figlio nel mondo:
concedi a noi di confessare oggi
colui che è venuto nella carne per salvare l'umanità
e accordaci la grazia di contemplare nell'ultimo giorno
il volto di colui del quale attendiamo la venuta nella gloria,
Gesù Cristo, nostro Signore,
che vive e regna con te e lo Spirito Santo
ora e nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

Canto finale

LETTURE DI OGNI GIORNO

16 DICEMBRE ABRAMO

Dal libro della Genesi (12, 1-4. 17, 1-8)

Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: “Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso”. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: “Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio”.

Meditazione dell’Arcivescovo Mons. Cacucci

Ad un tratto improvvisamente, ecco la Parola di Dio: *Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.* (Gn 12, 1).

In tutta la vicenda di Abramo non si dice mai “Dio chiamò Abramo”, ma semplicemente: «Dio disse ad Abramo». Questa vicenda, come tutte le nostre vicende personali col Signore, sono sotto il segno della *Parola di Dio*. La Parola di Dio raggiunge ognuno di noi, raggiunge ogni uomo e, questi gli obbedisce: è l’inizio della nostra storia di salvezza, è l’inizio della nostra Fede! È un imperativo che suscita delle energie: che *chiama!* Questo vale per tutti noi, per ognuno di noi. E ci spinge a chiederci: *quale spazio ha la Parola di Dio nella nostra vita, per illuminarla con la sua chiamata?* Il libro della Genesi, non dice nulla di Abramo. Non lo descrive al momento della sua chiamata. Sappiamo solo che il suo mondo è il mondo idolatra. La Bibbia ci dice che il padre di Abramo serviva altri dei (Gn 24, 2).

Quando è avvenuto l’incontro con Dio?

Secondo il testo sacro è avvenuto *quando Dio ha parlato*. Abramo si converte, conosce Dio, fa esperienza di Lui, obbedisce a Lui, quando Dio gli parla e quando, di fronte a quella Parola lui gli obbedisce.

I rabbini, questi maestri del Giudaismo, ritenuti saggi per la loro maturità, prudenza, esperienza, si sono interrogati chiedendosi: *“Ma quando Abramo ha cominciato a conoscere Dio?”*.

Danno una risposta simpatica, che può addirittura apparire singolare. Secondo alcuni rabbini, Abramo avrebbe conosciuto Dio per una speciale grazia all’età di un anno. Secondo altri all’età di tre anni, quando fu educato alla religione di Set e Noemi. Per altri ancora, l’incontro di Abramo con Dio, avvenne dopo un lungo pellegrinaggio costellato di errori, all’età di quarantotto anni. C’è da chiedersi perché i Rabbini richiamino queste tre date, cosa abbiano inteso dire...

Che significa a 1 anno?

Ad alcune creature, Dio si rivela immediatamente, con pienezza e chiarezza. Basti guardare a Maria Santissima o ad una schiera di rilevante di santi privilegiati. Forse ha agito così anche con qualcuno di noi. Fin dall’inizio. Una grazia limpida, immensa, rara. Ed all’inizio della nostra vita, per alcuni di noi è accaduto così e questa grazia ci ha accompagnato.

Che significa a 3 anni?

Qual è il significato di questa seconda indicazione dei rabbini? Ripercorriamo l'esperienza delle nostre famiglie che ci hanno insegnato le prime preghiere, il Nome di Dio. Ci hanno introdotto ai simboli religiosi. Al segno della Croce, al Crocifisso. Quanti di noi sono stati segnati da questa educazione familiare! Quanti di noi devono la vocazione della propria vita a questa educazione familiare! Nasciamo in una famiglia che senza una speciale predisposizione da parte nostra ci ha condotto a cogliere questi segni, a entrare in una comunità di preghiera, in chiesa, accanto alla mamma, con i genitori, vedendoli pregare, vedendoli fare la Comunione.

Che significa a 48 anni?

È l'itinerario faticoso che passa attraverso cammini tortuosi, vagando un po' come S. Agostino, prima del suo impegno con il Signore, senza una meta precisa. Forse molti di noi dovrebbero ringraziare il Signore che ha permesso l'esperienza di maturazione nell'ambito della famiglia. A questo punto dovremmo porci la domanda: è possibile che si arrivi a 48 anni prima che si conosca il vero Dio? Eppure ciò avviene, anche nel nostro mondo cristiano. «*Dio disse*»: questo è un passaggio che segna il ritmo della vita di Abramo. È la partitura, la Parola che è imprevedibile: questa è l'esperienza della sua vocazione. E noi abbiamo vissuto questa esperienza? La stiamo vivendo? Quali sono le immagini di Dio che affollano la nostra vita? Come ci poniamo davanti a Lui? Conoscenza, rifiuto, negligenza, adesione ambigua? Adesione sempre più chiara? Quali di questi modi caratterizza il momento che sto attraversando?

17 DICEMBRE MOSE'

Dal Libro dell'Esodo (3, 1-12)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Secondo la Sacra Scrittura la vera grandezza di Mosè è nell'umiltà, eppure è un personaggio di enorme statura. La sua vocazione è descritta fin dalla nascita proprio nei primi 10 versetti del capitolo II dell'Esodo. Un verdetto di morte accompagna la sua nascita. Abbandonato dalla madre sulle acque del Nilo, viene adottato dalla figlia del faraone e dice il libro degli Atti al capitolo VII: *"Istruito in tutta la sapienza degli egiziani"*.

Benché come funzionario fosse molto grande agli occhi dei servi del faraone, l'oppressione degli ebrei scuote Mosè e, pieno di collera di fronte al maltrattamento di un fratello ebreo, egli uccide un egiziano. Si può dire che ha fatto una scelta di campo, discutibile perché non si deve ammazzare nessuno, ma ha fatto una scelta di campo, è d'ora in avanti al fianco degli oppressi. *"Da figlio adottivo nella casa del faraone"*

divenne straniero" aggiunge ancora Stefano negli Atti. Continuerà a porsi dalla parte dei deboli anche quando stabilitosi nel paese di Madian presso il pozzo difende delle donne molestate da alcuni pastori. È una scelta di campo, diventerà amico della gente madianita fino a sposare una donna in quella tribù dalla quale avrà due figli.

Fu così che Mosè stava pascolando il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian e condusse il gregge oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb, l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo ad un rovetto, egli guardò, ed ecco il rovetto ardeva nel fuoco ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: *"Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo. Perché il rovetto non brucia?"* E il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: *"Mosè, Mosè! Rispose: Eccomi! Riprese: Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è una terra Santa."*

Mosè è chiamato per nome come Abramo, come tanti altri. Avviene così l'incontro con questo fuoco divorante, abbagliante che consuma senza consumarsi, che è ardente come l'amore. E subito la risposta *"eccomi"*, quella risposta che sempre ritroviamo nella Scrittura ed è la risposta immediata, generosa che continua a risuonare ogni volta che Dio interpella. È l'eccomi che risuona tante volte nelle nostre chiese nei riti di iniziazione cristiana, nei battesimi che dovrebbero diventare momento centrale nelle nostre celebrazioni domenicali, dove ci sentiamo Chiesa che generando, cresce; nelle professioni religiose; nel conferimento dei ministeri da quelli istituiti al diaconato, al presbiterato, all'episcopato: *"eccomi!"*

I rabbini, maestri di Israele che, ricordate, davano belle interpretazioni, li abbiamo incontrati quando abbiamo riflettuto su Abramo, si interrogheranno sul perché della rivelazione di Dio nel rovetto ardente. Tra le varie risposte emerge una che particolarmente colpisce. Il rovetto di spine è il più umile tra gli alberi e Israele è il più umile dei popoli e noi potremmo aggiungere, con il libro dei Numeri, e Mosè il più umile tra gli uomini della terra.

Quali sono gli ideali della nostra vita? Quelli dei potenti che dominano con la forza del denaro, delle armi, dell'abilità politica? Era la strada che Mosè avrebbe potuto percorrere apparentemente più facile, più appagante. Non è stato da parte di Mosè facile rispondere alla chiamata del Signore. Mentre ad Abramo il Signore si rivolge decretando, gli comanda: *"Va, lascia la tua terra..."*, con Mosè vuole dialogare. Mosè in un primo momento resiste alla chiamata e Dio si incollerisce ma accetta le obiezioni, accetta di dialogare. Mosè dice: *"Io sono tardo di parole e di lingua"* cioè non so parlare e riceve l'aiuto di Aronne. Poi dice: *"Chi sono io?"*. È una domanda piena di tanta fragilità e inadeguatezza. E la risposta di Dio suona come una promessa: *"Io sarò con te!"*. *"Signore manda qualcun'altro che tu vuoi"* è l'ultimo tentativo, e la definitiva risposta di Dio al capitolo 4 versetto 14, *"Arde come l'ira e Mosè non potrà sottrarsi"*. La vocazione, vedete, talvolta è un dialogo difficile. Lo spazio della libertà dell'uomo è rispettato prima di una sua risposta definitiva, e dopo tre tipi di obiezione di una certa consistenza Mosè finalmente si persuade e aderisce alla chiamata, alla vocazione. E allora tocca a noi chiederci: *"Come i momenti della vocazione di Mosè: chiamata, obiezione, spiegazione, segno, accettazione si ripetono nella nostra vita?"* Così il Signore ci educa alla risposta che quando viene data con rettitudine, generosità ci deve sempre rasserenare circa la volontà di Dio su di noi.

18 DICEMBRE DAVIDE

Dal primo libro di Samuele (16, 1-13)

Il Signore disse a Samuele: *"Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re"*. Samuele rispose: *"Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà"*. Il Signore soggiunse: *"Prenderai con te una giovenca e dirai: 'Sono venuto per sacrificare al Signore'". Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò"*. Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: *"È pacifica la tua venuta?"*. Rispose: *"È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio"*. Fece

santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: "Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!". Il Signore replicò a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". Iesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno costui il Signore ha scelto". Iesse fece passare Sammà e quegli disse: "Nemmeno costui il Signore ha scelto". Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Davide in ebraico significa amato, prediletto.

È molto difficile entrare nelle profondità di questa personalità eccezionale che la Bibbia descrive in modo molto realistico anche nei suoi gravi errori, nelle sue disgrazie. Ma poi la Bibbia stessa idealizza Davide, *"Il Santo Re Davide"*. Non si contano le opere letterarie, musicali e tutte le immagini che celebrano Davide. Non dobbiamo mai dimenticare che lui è nato a Betlemme la capitale della tribù di Giuda nella seconda metà del secolo XI a.C. Betlemme, che fu la patria di Gesù, e la sua vicenda storica si innesta in quella del primo re di Israele, Saul, il quale è il re e l'unto di Dio che perde però il favore di Jahve, di Dio.

Anche questa volta vorrei richiamare il *"quando"* e il *"come"* Dio ha chiamato Davide.

Il primo libro di Samuele ci offre tre racconti di vocazione di Davide.

Il primo racconto (*1Sam 16, 1-13*): il giudice Samuele, per ordine di Dio, va a Betlemme per ungerne re colui che il Signore ha scelto dopo che ha rifiutato Saul. Sfilano davanti a Samuele tutti i figli di Iesse, e teniamo presente che Iesse, il padre di Davide era imparentato con il clan di Efrat che era il clan dominante a Betlemme, il più piccolo dei villaggi di Giuda come poi sarà ricordato dal profeta Michea e come sarà ricordato alla nascita di Gesù. Aveva detto il Signore al giudice Samuele: *«Io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò»* (*1Sam.16,3*).

Ritornano le caratteristiche di ogni vocazione: *"è solo Dio che chiama"*. Vocazione viene dal latino *"vocare"* che significa chiamare, è lui che ha un preciso disegno: *«Io ti indicherò», «Io ti dirò»*. È sempre il Signore che agisce e che realizza quanto ha deciso. E poi si presentano i vari figli, pensate Eliab, Abinadab, Sam. Nemmeno su costui cade la scelta del Signore. Samuele chiede a Iesse: *«Sono qui tutti i tuoi giovani?»*. Risponde Iesse, il padre: *«Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge»*. Samuele ordinò a Iesse: *«Manda a prenderlo»*. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. *Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!»*. Il Signore sceglie chi vuole, chi a lui piace. È sempre determinante la sua parola. *"Io ti dirò"* disse il Signore a Samuele. L'apparenza di Eliab, questo figlio di Iesse grande, forte non vale ai suoi occhi: l'uomo guarda la faccia, Dio guarda il cuore.

Le altre due narrazioni riguardano la chiamata di Davide alla corte di Saul.

Nel secondo racconto (*1Sam 16, 14-23*): viene introdotto Davide come giovane suonatore che consola Saul depresso. Diventa presto suo favorito e suo scudiero personale. Davide in questo secondo racconto inizia la sua ascesa in circostanze fortuite, impensate, quotidiane. Però c'è una costante in questo secondo racconto che troviamo in *1Sam 16, 18*: *«Il Signore era con lui, alzati, ungi. È lui! Il Signore era con lui»*.

Infine il terzo racconto, quello più conosciuto, che introduce Davide come giovane pastore che sconfigge Golia (*1Sam 17,32-51*). Ancora una volta Dio è con lui: Davide non confida nell'armatura ma solamente nel nome di Jahvè. Avanza con una fionda e cinque ciottoli e abbatte Golia nemico di Dio e del suo popolo. È piccolo Davide di fronte a Golia ma ha una fede grande. Ancora una volta Dio non guarda le apparenze - quella di Golia - ma liberamente sceglie i piccoli; non guarda le apparenze degli altri.

Quindi la chiamata, la vocazione di Davide è narrata secondo tre tradizioni differenti. Chi lo sa se anche nella nostra vita potrebbe essere possibile scorgere vari "come" per intendere che questa chiamata è sempre misteriosa!

Una cosa emerge in modo chiarissimo, Davide al di sopra di tutti nonostante le contraddizioni della sua vita, ama Dio, il suo Signore e l'esempio che ci aiuta a capire questo amore passionale è il trasporto dell'arca a Gerusalemme. L'arca è il segno pregnante di Dio, della sua presenza. E Davide si domanda perplesso: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?». Elisabetta, quando Maria va a trovarla portando in grembo Gesù dice queste stesse parole di Davide: «A che debbo che la madre del mio Signore divenga a me? - Come potrà venire l'arca del Signore a me?». Maria è l'arca del Signore!

Ma poi cosa fa Davide? Si affida, da sfogo al suo gioioso e passionale amore per il Signore spogliandosi, danzando con tutte le forze, quasi nudo, con tutta la mente, con tutto il cuore. E la prima moglie Mikal, la figlia di Saul, lo disprezza in cuor suo. Per Davide il Signore occupa un posto di gran lunga superiore a quello che potrebbe avere una donna nel cuore del suo uomo. L'amore per Dio è un amore più grande di tutte le donne che aveva amato e si può dire che lui di donne se ne intendeva! Per questo a Mikal risponde in modo sprezzante: «L'ho fatto davanti al Signore che mi ha scelto al posto di tuo padre e di tutta la sua casa. Ho fatto festa davanti al Signore!» (2Sam 6,21). Ancora una volta la motivazione è la scelta, la vocazione del Signore. Anche noi lasciamoci guidare da lui quasi danzando nella gioia senza vergognarci e danziamo con gioia e commozione per un semplice motivo: *perché il Signore ci ha scelto!*

19 DICEMBRE GEREMIA

Dal Libro del profeta Geremia (1, 1-10)

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

La radice ebraica di profeta è "nabàr" che significa *annunziare*. Il profeta, il "Nabi" è colui che è chiamato a proclamare un messaggio, un messaggio che non viene da lui, ma viene da Dio. Egli è quasi - lo abbiamo ascoltato per Geremia - *«la bocca di Dio»*: «Tu sarai come la mia bocca» e poi ancora dice il Signore a Geremia al capitolo 15 *«Ecco io metto sulla tua bocca le mie parole»*.

Il profeta non parla a nome proprio, parla a nome di un altro. Questo il significato della parola latina "profari". Il profeta è cosciente di questa origine divina del suo messaggio e ritma molto spesso i suoi scritti con la proclamazione che può apparire anche enfatica: "oracolo di Jahve". All'origine della missione del profeta c'è sempre una vocazione, una chiamata perché non si da mai una missione senza la vocazione. Uno viene mandato e questo significa *missione, mandare*, quindi *mandato da qualcuno*.

Ad un tratto, Dio afferra l'animo del profeta e questi sperimenta nel segreto del cuore una pressione irresistibile che lo costringe ad annunziare la Parola. E questo non avviene a cuor leggero! A volte c'è la rivolta che scuote il proprio essere. Sentite cosa dice Geremia: *«Il cuore mi batte forte, non riesco a tacere, è*

inutile tentare di sottrarsi». Ma il libro di Geremia si apre con quella pagina che abbiamo ascoltato di un semplicità straordinaria. In poche battute ci fornisce il tema che poi sarà sviluppato lungo tutto il libro. E qual è il tema? È Dio che sceglie! Sceglie anche l'ora, che per Geremia è anticipata fin dal seno della madre. Il profeta si sente incapace di adempiere la missione che Dio gli ha affidato ma riceve forza e coraggio per affrontare tutte le difficoltà cui andrà incontro. Questa certezza accompagna Geremia, al di là di tutte le tentazioni che potrebbero insorgere in lui di abbandonare tutto. Allora per farne uno strumento docile dei suoi disegni, Dio comunica al profeta un'esperienza eccezionale. È un'esperienza di chiamata particolare quella di Geremia, però - vi accorgete - alcuni tratti della sua esperienza possono ripetersi nella nostra vita.

Da sempre il Signore ha pensato a lui! Da sempre il Signore ha pensato ad ognuno di noi! Quindi non frutto del caso sei tu, ma da sempre la tua vita era stata disegnata da Dio. Geremia non era un estraneo per il Signore, era una persona conosciuta, una persona amata. Se anche noi fossimo un po' più consapevoli di questo, come riusciremmo a dar senso a tanti momenti della nostra vita, anche ai momenti di smarrimento!

Questa inquietudine del profeta ci aiuta a comprendere le difficoltà di ogni vocazione, non solo la sua, specie quando essa si innesta sul punto debole e vulnerabile della personalità. Quando noi leggiamo anche la vita dei santi, la loro vocazione, troviamo che talvolta il Signore chiede delle cose che sotto il profilo del temperamento, del carattere, della personalità sembrano distanti mille miglia. Eppure il Signore chiede proprio quelle cose e le chiede a quelle persone che apparentemente sembrano inadatte e che loro stessi si reputano non capaci. Geremia vive un'esistenza altamente drammatica. Ha un'anima tenera fatta per amare e viene inviato per «*sradicare e demolire, per distruggere e abbattere*». È incline ad una serena tranquillità e deve vivere in una perpetua lotta. È amante della campagna e della natura e si trova coinvolto in una intensa attività pubblica, in mezzo a contraddizioni senza fine. Vuole la felicità per sé e per la sua patria è il Signore gli chiede di predicare la sciagura. Per questo i suoi dialoghi con Dio sono ritmati sempre da grida di angoscia. Se leggete le confessioni di sant'Agostino vi trovate spesso questo riferimento a Dio verso il quale il credente grida: "*Ho gridato a Te e tu hai ascoltato la mia voce*". I termini sono quelli tecnici della seduzione e della violenza verso una ragazza: "*Mi hai sedotto Signore e mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso*".

La personalità di Geremia si colloca in un periodo difficile, di transizione. Scorge la fine di un'epoca, intravede un futuro diverso e migliore senza però raggiungerlo. Lui è stato decisamente anche il profeta della vita e della speranza per il suo popolo. Molto belli e molto forti i suoi inviti a sperare e a costruire la pace. Lui mette Dio al primo posto e si pone totalmente al servizio dei fratelli anche se non viene compreso, anche se viene disprezzato. «*Il futuro di Dio è alle porte!*» sembra dirci il profeta.

A Geremia Dio ha affidato il compito di accendere questa speranza e questo ci dà la misura della sua grandezza e permette anche a noi, di *progettare la speranza*.

20 DICEMBRE ZACCARIA ED ELISABETTA

Dal vangelo secondo Luca (1, 5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai

gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

La casa di Zaccaria ed Elisabetta è definita casa di gioia.

Per comprendere la casa di Zaccaria ed Elisabetta come casa di gioia noi dobbiamo entrarvi con Maria. Lei in fretta va verso la casa di Zaccaria ed Elisabetta. Perché va in fretta? Perché gioiosamente e prontamente ha detto il suo "eccomi", quando l'angelo è andato da lei la risposta è stata generosa, immediata: "eccomi". Corre Maria, perché quanto ha ricevuto dal Signore attraverso l'angelo vuole comunicarlo. E' uno dei segni della vocazione.

Non è possibile nella nostra vita vivere la volontà del Signore senza gioia.

Ma per comprendere anche questa fretta di Maria che va verso la casa di Elisabetta, dobbiamo rifarci al brano di Isaia, nel quale si dice: *"come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace messaggero di bene che annunzia la salvezza che dice a Sion regna il tuo Dio"*. Come ritorna questo nei passi di Maria. Come sono belli i passi di Maria. Anche lei va verso il monte Sion sulla montagna, anche lei annuncia il regno del Signore perché a lei l'ha detto l'angelo: Gesù è Dio che salva ed egli regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

Una volta giunta alla casa di Zaccaria le va incontro Elisabetta e la gioia prende totalmente la cugina e con lei il frutto del suo grembo. Sapete come l'esultare di gioia nel seno di Elisabetta da parte di Giovanni Battista viene tradotto col verbo *skirtao* che significa danzare? Il bambino ha danzato di gioia nel seno di Elisabetta come aveva danzato Davide quando si era trovato davanti all'arca del Signore: è lo stesso verbo. Non dovremmo anche noi danzare nella gioia? Isaia si rivolge alle rovine di Gerusalemme che non solo si ricostituiranno in casa del Signore ma saranno frutto della pace e della gioia. Anche Elisabetta si sentiva una rovina, perché nella concezione culturale del tempo, essere sterile significava non essere benedetta da Dio. E invece noi notiamo che nella scrittura si dice *benedetta* la donna sterile che troverà la salvezza il giorno della raccolta delle anime, cioè il giorno del compimento. Di qui scaturisce il grido di gioia quando Elisabetta si rivolge a Maria e il verbo che viene usato significa gridò. Quel *benedetta* che rivolge a Maria è un grido, un grido di gioia che forse il Signore trasmette a lei attraverso questa danza esultante di Giovanni Battista nel suo seno. Comprendete allora, come è contagiosa la gioia, come è legata alla chiamata e alla risposta, all'eccomi della nostra vita. Se non siamo noi contagiosi nella gioia, non annunciamo veramente quello che il Signore vuole, non siamo veramente messaggeri di pace, messaggeri di bene, così come aveva profetizzato Isaia, quando ci descrive quella situazione paradisiaca nella quale il lupo e l'agnello pascoleranno insieme.

Dovremmo chiedere al Signore la gioia, invocarla da lui proprio in questi giorni.

L'attesa di Maria, di Giovanni Battista, di Giuseppe, l'attesa dei profeti è stata sempre un'attesa faticosa ma produttrice di gioia.

Con il cuore desideriamo che la grazia del Signore ci accompagni, ci afferri, ci conduca e ci faccia correre in fretta verso i fratelli per annunciare il dono di Dio. Noi andiamo verso una salvezza che non è contraddetta dalle vicende più orrende del mondo. Noi sentiamo di poter dire al mondo che Gesù è il salvatore, che lui è l'Emmanuele, Dio con noi. E con Zaccaria rivolgiamo questo cantico di lode per le

meraviglie che ha operato da sempre e continua a operare, nonostante tutti gli orrori del mondo, perché la gioia della grazia divina non potrà mai essere smentita. E noi, chiamati ad annunciare la dolcezza del dono di Dio, possiamo essere ritenuti beati .

21 DICEMBRE GIOVANNI IL PRECURSORE

Dal vangelo secondo Luca (1, 57-66)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Guardando Giovanni Battista siamo invitati a meditare sull'obbedienza. Più che per altri personaggi della sacra Scrittura, il Battista vive l'obbedienza come risposta alla vocazione. Il Signore ci chiama in varie maniere, da quelle più semplici, quotidiane, a quelle più clamorose. Non è accaduto così lungo la storia, soprattutto nella storia di tante vocazioni e anche nella nostra, nei tratti della nostra vita?

Comprendiamo allora come nella narrazione dei Vangeli sinottici e in quello di Giovanni, la caratteristica vocazione di Giovanni Battista si snoda in due momenti.

Il primo: la volontà di Dio si manifesta al padre Zaccaria prima della concezione. Erano lui ed Elisabetta anziani, non potevano avere figli. Era accaduto anche ad altri eletti, scelti della Bibbia, ricordate Sansone? Anche Geremia aveva avuto paura. Cosa dice l'angelo? *"Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni"*.

Più chiara di così l'iniziativa di Dio!

Quindi il Battista entra nel cuore della storia della salvezza e come ancora dirà Luca, la sua missione consiste nel preparare al Signore un popolo ben disposto. Quello che sta facendo Giovanni Battista con noi in questo tempo d'Avvento. Preparare al Signore un popolo ben disposto. Quindi la sua stessa nascita è vocazione, è chiamata. Dice san Luca: *"Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre"* riportando le parole dell'angelo. Ma oltre la nascita, per Giovanni Battista la vocazione è un invito a realizzare concretamente un impegno difficile, però a favore del popolo di Dio. *"Jahve è favorevole"*, *"Dio è favorevole"*, questo è il significato del nome Giovanni.

Il secondo momento è la chiamata nel deserto, luogo della parola, *"la parola di Dio - dice ancora san Luca - scese su Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto"*. E il Battista qui si dimostra un grande maestro di vita spirituale che vive la chiamata, la vocazione come obbedienza, ma un'obbedienza non qualsiasi, un'obbedienza sempre più consapevole per un disegno che il Signore ha voluto tracciare. Quindi conduce una vita mortificata, una vita di preghiera, una vita di digiuno. Gesù lo richiamerà in seguito. È totalmente subordinato a Gesù verso il quale dirà di non essere: *"degno neppure di sciogliere il legaccio dei sandali"*. Mentre l'evangelista Giovanni lo presenta come figura unica e straordinaria, mettendo sulla bocca di Gesù queste parole: *"Tra i nati di donna non c'è stato uno più grande di Giovanni Battista"*.

Lui fa da spartiacque, alla fine della storia dell'antico Testamento e all'inizio del nuovo Testamento.

Ma vediamo come si articola questa testimonianza che è l'obbedienza di Giovanni Battista.

Innanzitutto, essa è relativa al suo ruolo ed è in gran parte resa al negativo *"Chi sei tu? Non sono"*. Lui appare in una Palestina soggetta alla dominazione straniera, in cui il desiderio di un liberatore era vivo. E allora il movimento popolare intorno al Battista allarma le autorità centrali sia quelle religiose che quelle politiche. Giovanni Battista sconcerta con le sue negazioni egli non si identifica con nessuno dei personaggi attesi, non sono il Messia, non sono Elia, non sono un profeta che deve venire, però comunica un annuncio che inquieta: *"Il Messia è già presente e sta per dare inizio a una nuova epoca"*. E qual è il suo intento? Lui identifica la sua esistenza con la voce; *"Voce di uno che grida nel deserto"*. Cioè è il vero missionario di Gesù, il vero missionario di Cristo.

L'ufficio primario di Giovanni Battista non è quello di battezzare, ma di allungare il braccio e additare il Messia, di indicare il Messia. E prima di essere incarcerato e morire ci consegna una specie di testamento, sono le ultime parole che ci consegna Giovanni Battista e sono bellissime: *"Voi siete testimoni di quanto ho detto, io non sono il Messia ma sono stato inviato davanti a lui"*. Più chiara la vocazione poteva essere descritta? E continua: *"Chi si porta via la sposa e lo sposo, l'amico dello sposo ascolta e gioisce ad udire la voce dello sposo. Questa gioia che è la mia ora è completa egli deve crescere, io diminuire"*. La voce dello sposo, Gesù, risuona nella pienezza dei tempi, sembra dire Giovanni Battista, e l'obbedienza, la sottomissione a Gesù-Messia, è per Giovanni Battista fonte di gioia. È fonte di gioia all'udire la voce dello sposo il suo cuore si riempie di gioia, pur se sta in carcere, pur se sa che sta per essere ucciso, anche in prossimità della morte. Quindi autorità-obbedienza, l'obbedienza fonte di gioia perché risposta di amore e poi obbedienza e sequela cioè obbedire in fondo significa seguire Gesù. Inizia una reazione a catena che porterà i discepoli di Giovanni Battista a Gesù e ne farà i discepoli del Maestro. Come è difficile per noi! Noi crediamo che le persone che ci seguono, le persone di cui siamo responsabili, diciamo noi, sono quasi nostra proprietà, ci dispiace se vadano da altri. Giovanni Battista non è così, perché per mezzo del Battista altri obbediscono alla parola e cominciano a credere, lo stesso evangelista Giovanni e Andrea erano discepoli di Giovanni Battista. L'obbedienza di fede è contagiosa, non lega a se stessi con dubbie dipendenze psicologiche, ma indirizza a Cristo. Quanto è difficile soprattutto per gli educatori e soprattutto anche per gli educandi. Seguire Gesù questa è la vera obbedienza, non dipendere; e vera libertà.

22 DICEMBRE GIUSEPPE

Dal vangelo secondo Matteo (1, 18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Che sappiamo di Giuseppe? Rileggendo le riflessioni poetiche di don Tonino, penso le abbia scritte quando abbiamo fatto un viaggio insieme con i Vescovi di Puglia in Terra Santa. Lui come un fanciullo si stupiva di tutto. E poi si allontanava e, forse scriveva quelle pagine.

Che sappiamo di Giuseppe? La sua scheda anagrafica è fin troppo scarna. Non sappiamo quando, né dove è nato. Solo alcuni versetti dei Vangeli ci parlano di lui. Eppure possiamo affermare che egli è al centro della storia degli uomini, non tanto per quello che ha fatto, ma *per quello che Dio ha fatto con lui e per suo mezzo*. Ecco perché è *l'uomo del silenzio*...

Il Signore può compiere in noi meraviglie, al di là delle nostre doti, delle nostre qualità.

Scrutando i Vangeli, ci accorgiamo che la gloria di Giuseppe non proviene dai suoi antenati, dalle sue imprese, dalle sue virtù, ma dal suo titolo di *“sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo”* (Mt 1,16). Anzi, tutta la sua luce, come quella di Maria, viene da Cristo. Molte famiglie, molte persone, hanno avuto più di loro una vita segnata dalla sofferenza e dalla povertà. La loro unica grandezza è il frutto di quanto Dio ha operato. Anche noi dobbiamo guardare al Signore, più che a noi stessi. Scoprendo i suoi doni, ci accorgeremo che la nostra vita è più “interessante” di quel che immaginiamo. La bellezza di Giuseppe e di Maria non proviene da quello che essi sono, ma dalla luce che riflettono. O meglio: se nessuno ha ricevuto più di loro, nessuno, come loro, ha accolto, ha accettato il dono che il Signore ha fatto. Questo dono è Gesù. Se Dio ha preso l’iniziativa, la risposta è stata data in piena libertà e in piena generosità.

Come possiamo comprendere attraverso i Vangeli, che Giuseppe *non subì* la missione affidatagli ma *l'accolse*? Partiamo dal *nome*, che come sappiamo, riveste un'importanza particolare nella Bibbia. Il primo a portarlo fu Giuseppe, il famoso viceré d'Egitto, che Giacobbe ebbe dalla bella Rachele, l'amata moglie rimasta sterile per lungo tempo. Giuseppe vuol dire: *“il Signore mi aggiunga un altro figlio”* (Gn 30, 24). Giuseppe è nome di riconoscenza e di desiderio. Attraverso lui si preparava la venuta del *“desiderato delle nazioni”*, Gesù.

L'incontro, il matrimonio di Giuseppe e di Maria fu unico nel suo genere. Essi unirono le loro esistenze davanti a Dio per aiutarsi, amarsi, farsi santi. Di fronte al *fatto inedito*, (“Maria si trovò incinta”), Giuseppe non poté nascondere il suo turbamento. Ha ragione don Tonino quando dice: “ha avuto più fede lui di Maria”! Questa è l'oscurità della fede. Nel momento in cui Giuseppe pensa di ritirarsi da un'avventura che lo spaventa, ecco le parole dell'Angelo: *«Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa... Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa»* (Mt 1, 20-24). E' *l'obbedienza della fede* di Giuseppe: *«...fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore»*.

La fede è obbedienza, perché è affidarsi a Qualcuno che chiede qualcosa che non è accessibile all'esperienza immediata, all'esperienza normale di questo mondo. Altrimenti che fede è? Non poteva Giuseppe avere una piena coscienza di quanto gli affidava il Signore. Noi confondiamo talvolta la fede come accettare una Verità che Dio ha rivelato e che da soli non avremmo conosciuto. È questo, ma non solo questo. Nel suo primo panegirico per la festa di San Giuseppe, Bossuet pronunziò queste parole rimaste famose: “Quando Gesù entra in un posto, vi entra con la sua croce; con essa porta tutte le spine e ne rende partecipi quelli che ama”. Bella consolazione! ci verrebbe da dire. Bossuet si riferiva all'angoscia di Giuseppe, per chiarire come il Figlio di Dio, incarnandosi, avesse sconvolto l'esistenza di Maria e del suo sposo. Al tempo del loro fidanzamento, come tutti gli innamorati, sognavano ogni felicità. Però Dio è andato oltre i loro desideri.

Dopo la partenza dei magi, un Angelo appare a Giuseppe nel sonno e gli dice: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto...»* (Mt 2, 13). Dio ha fiducia in Giuseppe, Giuseppe ripone la sua fiducia in Dio. Quel Bambino che il Signore gli ha affidato è il Salvatore; eppure è costretto a fuggire di notte. San Giovanni Crisostomo, uno dei Padri della Chiesa che meglio ha compreso la personalità di Giuseppe, spiega che lo sposo di Maria avrebbe avuto tutte le ragioni di meravigliarsi per la contraddizione tra la promessa del Salvatore e il comando di fuggire. E prosegue, San Giovanni Crisostomo: “Giuseppe non sollevò obiezioni... non si scoraggiò e ubbidì di gran cuore”.

L'Angelo aveva detto: *«Non temere di prendere con te Maria, tua sposa»* (Mt 1, 12.24).

Nella seconda visita l'Angelo dice: *«Alzati prendi con te il bambino e sua madre»*; e il testo prosegue: *«...prese con sé il bambino e sua madre»* (Mt 2, 13-14). È meraviglioso considerare la richiesta e la risposta. «Egli accetta di buon cuore», dice San Giovanni Crisostomo. E aggiunge: *«...ubbidì di gran cuore»*. E S. Agostino commenterebbe: «Quando si ama non si sente la fatica, o, se si sente, la stessa fatica è amata». Non è possibile obbedire senza fede e amore.

Abbiamo detto che i dati anagrafici di Giuseppe sono scarni. Quando morì Giuseppe? Il Vangelo non dice nulla. Leggendo il romanzo sulla vita di Giuseppe, sorto dalla fantasia di Bevilacqua, certamente molto discutibile, dal titolo *“Per amore, solo per amore”* mi viene in mente un’espressione felice di San Francesco di Sales che sottolinea lo stretto legame tra Giuseppe, Gesù e Maria: “San Giuseppe, essendo vissuto solo per amore di Gesù e di Maria, non poté non morire d’Amore”.

23 DICEMBRE MARIA

Dal vangelo secondo Luca (1, 26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Il nostro è un itinerario di vocazioni, un itinerario alla scoperta sempre più viva della chiamata del Signore. Ma uno dei segni più belli, nobili e gentili possiamo scorgere proprio guardando *Maria* e, innanzitutto, il suo *nome*. Gioacchino, il padre, fu ispirato nello scegliere il nome, corrispondente a un ruolo misterioso, anche se eminente, grande.

L'ebraico *Mirjam* sembra corrispondere a questo significato: “Illuminatrice del mare” o, con l'equivalente metafora molto comune: Stella del Mare”. E’ il significato preferito da un grande cantore di Maria, San Bernardo, ascoltiamolo in questo splendido commento: “*Tra le raffiche delle tentazioni e gli scogli delle prove, guarda la Stella, invoca Maria. Agitati da tutte le passioni e concupiscenze, guarda la Stella, invoca Maria*”. In latino si ricordava più facilmente: “...respice Stellam, voca Mariam”. Durante la giornata potrebbe essere una specie di giaculatoria, specialmente nei momenti di difficoltà: “...guarda la Stella, invoca Maria”. San Bernardo aggiunge, commentando il messaggio dell'angelo Gabriele, nell'Annunciazione: “Questa non è una Vergine trovata all'ultimo momento, né per caso, ma fu scelta prima dei secoli; l'Altissimo l'ha predestinata e se l'è preparata”. E vedete come fa eco S. Agostino: “Prima che il Verbo nascesse dalla Vergine, Egli l'aveva già predestinata come sua Madre”. E’ “il termine fisso d'eterno consiglio” di Dante Alighieri.

Come siamo lontani dall'espressione tragica di un filosofo ateo del nostro tempo, Albert Camus, secondo il quale “il cielo non risponde”! E quanto distanti dal senso di vuoto che si manifesta in alcune dimostrazioni distruttive contemporanee: il suicidio, la droga!

Quali spiegazioni diamo al grido che abita perennemente in noi?

L'esperienza dolorosa di S. Agostino - creatura tormentata dalla ricerca - si conclude con la prorompente certezza: “Eri con me, ed io non ero con te. Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai; e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti e arsi di desiderio della tua pace” (*Confessioni*, X, 6,27).

Se noi fossimo veramente convinti che *da tutta l'eternità* il Signore ci ha chiamati, come Maria, questo non basterebbe a dar senso alla mia, alla nostra vita?

Il destino a Lei assegnato dall'Eterno investe integralmente tutta la sua persona. Il Signore ha chiamato *il corpo* della Vergine proprio per dare spazio alla sua Parola. La donna è chiamata con il suo corpo ad essere sposa e madre. Questo vale per tutte le donne, anche quelle che per vocazione, non vivono la sponsalità-maternità a livello fisico. Vorrei che fossimo convinti che il mancato processo biologico non esclude, anzi sublima l'essere completo della donna nella dimensione di sposa e di madre.

Nella tendenza del nostro tempo a valorizzare il corpo, dobbiamo riconoscere che il movimento femminista ha contribuito non poco. C'era uno slogan caro al femminismo e che riguarda la *riappropriazione del corpo*. Non pensiamo solo a quella interpretazione restrittiva che fa rivendicare alla donna un potere che è arbitrario a proposito dell'aborto: "*Il ventre è mio...*". Forse l'obbiettivo autentico dovrebbe essere quello di recuperare il corpo come propria casa. E la nuova coscienza a partire da un rapporto amoroso col proprio corpo è stata tradotta nello slogan squillante: "*Donna è bello*". Mi parrebbe richiamare il "*Tota pulchra es Maria*", tutta bella sei o Maria!

Maria, nella singolare vocazione verginale e materna, ci aiuta a cogliere il senso della femminilità e aiuta in particolare gli uomini a rieducarsi nei confronti della donna. Il ventre di Maria doveva portare il "*frutto benedetto*", pur conservando un corpo vergine. La Madonna stessa ne è rimasta sorpresa: «...come può accadere questo, io non conosco uomo?» (Lc 1, 34). La Sacra Scrittura, quando parla della vocazione di Maria, fa riferimento al corpo per dichiarare che la fede che Dio chiede alla sua creatura è sempre "*incarnata*". C'è una fede anche nel nostro corpo. La vocazione di Maria è quella di dare un corpo, una carne, a Dio. E' fuori dubbio che, in Maria, la verginità è il segno della Presenza piena di Dio: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc.1,35); e poi la consacrazione a Lui piena e indivisa: «...avvenga di me quello che hai detto» (Lc.1,38). Ed è segno di povertà. Gesù nasce da lei soltanto come dono gratuito del Signore.

Non è un diritto il figlio: è un dono! Non è un diritto per nessuno, né per l'uomo, né per la donna. Il carattere verginale della nascita di Gesù evidenzia che il protagonista di questa nascita è solo Dio attraverso l'opera dello Spirito Santo nella donna di Nazareth. Da parte sua Maria, nella sua verginità, è segno della totale consegna all'iniziativa di Dio in lei. Sceglie la povertà estrema in attesa della pienezza di Dio. Oggi diciamo "*sì*" alla volontà di Gesù. Accogliamo Maria come vera eredità di Gesù. Scopriremo che la sua vocazione, *verginale e materna*, è anche la nostra.

24 DICEMBRE GESÙ

Dal vangelo secondo Luca (2, 8-20)

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Meditazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci

Anche Gesù è una persona *'scelta'*, che risponde ad una chiamata particolare. Tutta la sua attività, la sostanza del suo Vangelo, non è il frutto della sua iniziativa personale, ma la risposta al progetto del Padre al quale obbedisce con docilità.

Non siamo molto abituati a considerare questo aspetto della chiamata di Gesù: è poco presente nelle nostre abituali riflessioni. Anche Gesù è stato chiamato. Guardiamo a Lui come al Chiamato per eccellenza! E allora, conviene rifarci all'Evangelista Matteo, nel racconto del battesimo di Gesù: «*Ed ecco: una voce venne dai cieli che diceva: Questi è il mio figlio prediletto nel quale ho posto la mia compiacenza*» (3,17). L'espressione ripete la divina proclamazione di Isaia 42, 1, ma Matteo modifica l'originale "eletto", scelto, in "*prediletto*", cioè *'amato'* (come Davide). Il gesto della vocazione si colora così di affettività. Il possesso dello Spirito abilita il Servo ad essere banditore di Dio. Allora comunicare la volontà del Padre e realizzarla occupano un posto primario nella missione di Gesù.

Gesù è *il messaggero del Padre*: chiunque è chiamato deve essere messaggero di Dio, deve dipendere totalmente da Lui. Senza l'iniziativa del Padre non c'è missione. Gesù non ha un proprio progetto, non è venuto a cercare la sua gloria - tutte espressioni che troviamo nel vangelo di Giovanni - ma per fare la volontà di Colui che lo ha mandato. Non parla da sé, ma annuncia al mondo ciò che ha ascoltato dal Padre. È il Figlio che riceve tutto dal Padre, perché il Padre è più grande di lui. Come inviato Gesù realizza la massima rabbinica: "*Inviato di un uomo è come lui stesso*". Secondo la concezione semitica, Gesù gode della stessa autorità del Padre e ne riceve i poteri. È la manifestazione stessa di Dio in questo mondo, per cui può affermare: «Chi crede in me non crede in me, ma in colui che mi ha mandato, e chi vede me vede colui che mi ha mandato» (Gv 12, 44-45).

C'è un'altra espressione: «*Tutto è stato dato a me dal Padre mio*» (Mt 11, 27). La coscienza di *aver ricevuto tutto* è un tratto fondamentale della *povertà* di Gesù. Qui si fonda la vera povertà. Quante volte nella nostra vita, diciamo a parole di far riferimento a Dio in tutto, e poi, di fatto, pianifichiamo la nostra esistenza come se fosse in nostro potere, e parliamo della nostra realizzazione! "Non mi sento realizzato!": è un'espressione che dovremmo bandire. Per Gesù non è stato così. La comunione costante col Padre gli permette di accogliere da Lui la missione, di leggere e interpretare tutto in un dialogo confidente con Dio. *Gesù è chiamato*: in questa risposta alla chiamata del Padre, Lui è chiamato a farsi carne e storia.

Potrei sintetizzarlo in questa affermazione: "*Il primo comandamento è superiore al quarto*".

All'interrogativo della madre: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, ti cercavamo», Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 48-49). «Devo»: è una necessità interiore la risposta alla vocazione del Padre. Sembra quasi in conflitto col dovere filiale del rispetto e dell'obbedienza nei confronti di Maria e Giuseppe. Ma non è così: subito dopo Luca, dice che: «Gesù, poi, ritornò a Nazareth con i genitori, ubbidiva loro ed era loro sottomesso». Ecco la radice profonda della sua vocazione: fare proprio il progetto del Padre. Quante volte nella storia della vocazione bisogna marcare il contrasto tra quel 'tuo padre', detto da Maria a Gesù, e quel 'mio Padre' detto da Gesù in riferimento a Dio! Quindi perché meravigliarci, a volte, delle incomprensioni dei genitori anche per quanto riguarda la vocazione? Anche Maria e Giuseppe non hanno compreso Gesù. Perché meravigliarsi, allora, delle difficoltà di comprensione da parte dei nostri genitori in alcuni momenti-chiave della nostra vita? Anche nella risposta alla vocazione di Dio il «devo» di Gesù prevale sulle perplessità, sulla difficoltà, sulle opposizioni dei genitori. *Il primo comandamento precede il quarto*. Il «devo» di Gesù prevale sulle difficoltà!

Possiamo concludere che ogni vocazione non può mai prescindere da questo piano misterioso divino e diventa occasione di amore al Padre e agli uomini: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv.15,13). E, allora, prepariamoci a vivere questo Natale e accogliamo la Parola: «Partecipi di una vocazione celeste, fissate lo sguardo su Gesù» (Eb 3, 1). Il sentimento di obbedienza di Gesù, fin dall'Incarnazione, lo rende causa di salvezza eterna. A giusta ragione viene applicato a Gesù il Salmo 40,7-9: «*Allora io dissi: ecco vengo, o Dio, per fare la tua volontà*».

A noi cosa resta? L'esigenza della fedeltà a Cristo.

Perché? Perché siamo «partecipi di una vocazione celeste».

Perché questa vocazione celeste ha la sua origine da Dio e anticipa i beni celesti.